

MANCINO

«Riforma giustizia: no a maggioranze precostituite»

ROMA ■ Chiede di procedere verso una riforma della Giustizia che prenda corpo in Parlamento e che sia ampiamente condivisa il vice presidente del Csm Nicola Mancino. Su temi come la riforma della giustizia, è l'avviso del vice presidente, non si può pensare di agire con maggioranze precostituite «con l'inevitabile rischio di rendere precarie e temporanee le soluzioni adottate. Una riforma della giustizia deve avere come primo obiettivo l'attuazione del principio costituzionale della ragionevole durata del processo, fissato nell'articolo 11 della Costituzione. Per raggiungere questo obiettivo bisogna incidere con una riforma del diritto sostanziale e processuale».

«Il Parlamento - conclude Mancino - è in condizione di avviare un serio confronto sui temi della riforma della giustizia. Le forze politiche devono fare la loro parte partecipando al dibattito nella sede propria, il Parlamento, nella quale vanno assunte le decisioni».

restrittiva». Ovvero vietare le intercettazioni sui reati contro la pubblica amministrazione.

Comunque invita ad «andarsene» il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e il Governatore campano, Bassolino.

Da mesi Berlusconi ripete il suo copione. Non vede neppure un suo successore, perché «non mi diverto a stare a Palazzo Chigi», dice sornione, e si augura che "nel 2013", alle prossime elezioni, «nel centro-destra si trovi qualcuno che possa sostituirmi».

Per ora, quindi, non c'è. Ritorna senza convinzione sulla possibilità di cambiare la legge elettorale per le europee, e poi si lancia sulla via del presenzialismo.

Un Berlusconi di cera, impermeabile a ogni domanda. Sulla crisi vanta le poche cose fatte dal governo, e ripete che i dipendenti pubblici non hanno di che preoccuparsi perché lui ha «messo in sicurezza le banche e i loro risparmi». Un'Italia che dovrebbe stare bene, secondo le sue visioni delle cose e per come ha dipinto il Paese uscito dai suoi mesi di governo.

Perché allora i cittadini non spendono, quindi? ♦

G8, niente gare per gli appalti L'affare diventa «a chiamata»

La norma sotto accusa è nel "decreto salame" per le opere del G8 e gli autotrasportatori approvato venerdì a palazzo Madama. Filippi (Pd): «Decisione inaccettabile e pericolosa proprio mentre serve più trasparenza».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Gare d'appalto come feste tra amici. Un invito per pochi intimi ma con tavole ricche e bandite. Nel momento in cui si allunga l'ombra di una nuova Tangentopoli, la questione morale fa tremare governi e amministrazioni e in cui i colletti bianchi della criminalità organizzata sfoggiano la loro capacità di penetrare l'economia legale, la maggioranza apre le porte a nuove possibili infiltrazioni. Con uno di quegli emendamenti che spuntano all'improvviso la sera tardi per essere approvati l'indomani mattina,

Venerdì al Senato Lega e Pdl hanno dato il via libera alla norma che consente di alzare fino a 500 milioni di euro l'importo degli appalti per cui non è più obbligatorio fare la gara. Per essere più chiari: finora era possibile affidare un lavoro con trattativa privata, cioè chiamando due al massimo cinque ditte conosciute e trovare tra loro il prezzo migliore se l'importo dell'appalto restava entro i 100 mila euro. D'ora in poi invece l'asticella si alza fino a 500 mila. Entro questa

STRAGE DI NASSIRIYA

Il Tribunale militare ha condannato a 2 anni il generale Stano, per non aver adottato le misure utili per difendere la Base dove nel 2003 due kamikaze uccisero 19 italiani. Assolto il generale Lops.

cifra la cosiddetta stazione appaltante, comune, provincia, regione o quello che è potrà chiamare direttamente le ditte interessate. E potrà farlo senza pubblicizzare il nuovo lavoro e il nuovo cantiere. Niente Gazzetta Ufficiale. Nessuna evidenza pubblica di chi e come utilizzerà i soldi pubblici. Nessun altro lo saprà al di fuori della stretta cerchia dei diretti interessati. Con buona pace della trasparenza e



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il sottosegretario Bertolaso, commissario straordinario per il G8

dei controlli antimafia.

Per capire meglio serve mettere sul tavolo qualche conto. Dice il senatore Marco Filippi, capogruppo Pd in Commissione Lavori Pubblici: «Con questa nuova norma in Italia, facendo una proiezione sull'esistente, si potranno affidare a trattativa privata il 35 per cento degli appalti. Significa qualcosa come due miliardi e mezzo di euro che saranno affidati senza concorrenza e senza quei controlli che sappiamo essere ancora oggi insufficienti per tenere lontane mafia, camorra e 'ndrangheta dai lavori pubblici». Il Presidente del Consiglio annuncia una nuova grande stagione di cantieri e grandi opere. La Maddalena è tutto un cantiere per il G8. In autunno comincerà l'affidamento dei lavori per l'Expo di Milano. «Potrebbe succedere, almeno sono state create le condizioni - aggiunge Filippi - perché un appalto da due milioni di euro sia spezzettato in quattro, quattro gare da 500 mila tali da poter essere affidate a trattativa privata». Mentre è complicato dividere per 20 un appalto da 2 milioni di euro, è molto più facile dividerlo per 4.

La norma (articolo 1, comma 7 bis) è stata infilata in un decreto salame (n.162) che va dai prezzi dei materiali da costruzione al finanziamento per le opere del G8 fino al sostegno agli autotrasportatori. E fin qui, nulla da dire. Solo che giovedì sera quando il testo arriva a palazzo Madama in

commissione Lavori Pubblici per essere votato venerdì, è troppo tardi per alzare barricate o gridare allo scandalo. La frittata è fatta. Con qualche imbarazzo soprattutto tra le file di An. «Ognuno risponderà poi alla propria dignità» sarebbe sbottato il senatore Giuseppe Menardi (Pdl). Il tentativo di opposizione del Pd non può che restare confinato agli interventi in aula. I numeri poi fanno il resto.

Fino a 500 milioni Innalzato il tetto dell'importo per evitare il bando pubblico

La norma sugli appalti non è l'unica che ha fatto venire il mal di pancia. Un altro articolo alza «dallo 0,5% al 2% il compenso per i professionisti pubblici».

Della serie: paghiamo un po' di più i professionisti stipendiati dagli enti locali ed evitiamo così di dare incarichi all'esterno. Ai tanti Romeo a cui sono affidate paesi e città. Cosa buona e giusta, questa. Ma monca. Manca infatti l'altra parte della norma, quella che blocca o limita gli incarichi esterni. Il guaio è che i 200 milioni necessari per ingegneri e geometri comunali saranno prelevati dal fondo per la sicurezza. ♦